

QUEI SIMPATICI "BAGOLÓN"

Provo simpatia per quei "bagolón" che le balle le raccontano tanto grosse da non pretendere di essere creduti (da non confondere però con i bugiardi). Li trovo divertenti.

Un esempio era il "Tèllo" del detto "Cala Tèllo e crèssa Cilién". Cala Tèllo, non nel senso della statura ma nel senso di spararle meno grosse. Mi diceva Bruno il Sordo, che lo aveva conosciuto bene, che Tèllo apparteneva alla famiglia dei "Griz" (Griz era, come usava talvolta, un soprannome che valeva per tutti i componenti della stessa) I "Griz" non erano cattivi ma amavano attaccar briga. In borgo dei Minnelli c'era chi diceva: "É méj i nigor (fascisti) che i "Griz". Tèllo, il più bonaccione della famiglia, non amava litigare ma si divertiva a spararne di belle grosse. Raccontava con la massima serietà, ad esempio, di quando sotto le armi era attendente di un colonnello e aveva il compito di accompagnare la sua figlioletta a scuola. Era una ragazzina di 13 anni circa che un giorno attirò l'attenzione di due depravati che le si avvicinarono con brutte intenzioni.

"Ò cavè un päl dal telefono e j' ò miss a zvis'ciasädi!" (zvis'ciasädi sono scudisciate date con un rametto flessibile come, ad esempio, quelli del salice).

Angelo suonava il violino e per un certo periodo fece parte dell'orchestra della Rai di Milano che, un giorno, venne diretta da Toscanini. Il maestro salì sul podio e l'orchestra attaccò. Non erano passati dieci minuti che la prova venne fermata da Toscanini che disse: «Alt! Chi in meza a gh'é un pranzàn!» Fermò tutti gli strumenti meno i violini e poi, dopo alcuni minuti, disse: «Lalù!» Indicando Angelo agli sbalorditi professori.

Una tournée della sua orchestra portò Angelo in India. Suonarono per un maraja e la sua corte. Egli eseguì un assolo di violino che entusiasmò talmente il monarca che gli permise di fare il galletto nel suo harem. «Cme éla andäda?» gli chiesero i suoi amici. «I m' scriv'n ancòrra ».

La fantasia di Tèllo non aveva limiti. Un giorno raccontò di quando era al fronte. Erano in venti soldati, nella stessa trincea, con una fame terribile. Egli prese allora una decisione temeraria: attraversò le linee nemiche, catturò un bue, se lo caricò sulle spalle e tornò alla trincea. Gettò dentro la trincea l'animale con un colpo di spalle e disse: "Ragas, toli e magni!"

Un altro simpatico "bagolón" che, negli anni '70, ho conosciuto personalmente dalla Nisén di borgo Paglia, era Renato classe 1912. Ero con un gruppo di amici che lo invitarono a raccontarmi le sue avventure in Africa. Non si fece pregare e io, che avevo con me il registratore, potei registrare la "lezione" che riporto quasi integralmente.

Iniziò raccontando che aveva girato tutto il mondo ma che, il segno maggiore, lo aveva lasciato in Africa e, più precisamente in Etiopia, in "Tiopia" come diceva lui. La "lezione" cominciò così:

"Al Nilo l'è grand cme la Pärma. Mi a l'ò pasè a nód e m'è còrs adrè trenta cocodrill mo an gh' äva miga paura parchè al cocodrill l'è cme 'n ringol e al gh'à paura dal cioch. Al Nilo al nasa dal lago Tana, ch'l'è lóng di chilometro e po' l vén a cascär in Egitt. Al cocodrill al fà 'd j óv chi päron di mlón e il serpent pitón, al gh'j a và a bévor. Anca la jena la béva j óv".

La lezione, venne interrotta da Carlón: "Renato, se tutti i bévon j'óv allora a nin nasa miga 'd cocodrill". "Ragas siv co' v' diggh? Andigh a vèddor vojätör cme i fan a nasor!". Renato è un po' offeso dall'incredulità dei suoi amici ma continua ugualmente: "A Nairobi s'era bél: a gh'äva un casco ch'a paräva dent'r int 'n armäri. L'è ste li ch'ò catè mojera, 'na donna bassa di capelli e alta di talloni".

Ad Addis Abeba Varesi passò delle belle giornate. Era giovane ed era in forma smagliante.

" 'Na giornäda a séra in citè, a m' vèdd davanti du león sedù int la sträda e mi va a tór 'na rejj (rete) e cuchia tutt du. J éron masc e fèmna".

Renato raccontò che era di casa nel Palazzo del Negus di cui fu ospite parecchie volte. Lo conobbe un giorno mentre era in giardino intento a parlare con i Ras Mangascià, Imnirù e Degias. Egli intervenne nella discussione e il suo intervento fu trovato così interessante dal Negus che lo invitò parecchie altre volte a palazzo per sentire la sua opinione su quanto accadeva. Renato sostiene che il Negus si ricordò di lui anche quando, nel dopoguerra, venne a Salsomaggiore per fare le cure "salsologiche".

Quando però la Seconda guerra mondiale entrò nella fase più cruciale anche per Renato cominciarono i tempi duri. " 'Na giornäda äva apen'na spianè 'l casco quand è rivè un stucas in picchiata e con 'n aläda al m'à ciapè int la tésta. A m'è 'ndè al sottgola taca l'ombrìggol!".

Arrivò poi anche la prigionia che durò 6 anni.

Renato ricorda la propaganda degli alleati: "Italiani arrendetevi, dateci la via della capitale e non vi sarà torto un capello. I vostri pieni poteri vi saranno lasciati". "Poteri? Renato co' sérot in sit?" (sit è un podere agricolo) Lo beccò qualcuno ma lui continuò: "Vi hanno promesso i rifornimenti dal Nord e dall'Ovest ma non vi sono giunti". "Cme j ò sentì acsì j ò ditt, co' m'ani tòt pr'un bolgné dla ferovia? E m'són aréz. I m'an ciapè dal '42, naitinfortitu".

Durante la prigionia gli inglesi organizzavano il molto tempo libero dei prigionieri. Una delle cose che più aveva successo erano gli incontri di pugilato.

Renato era giovane e forte e quando fu sfidato da un pugile di Forlì accettò tranquillamente anche perché il Forlivese gli aveva detto "Renato facciamo solo un'esibizione". "Finna a l'otäva ripreza an gh'é gnan stè mäl mo dopa o ciapè 'na nuvla'd puggn, al m'a dè còlli 'd jopé.

O' ciapè tant puggn ch'a m'era gnu do orecchi ch' an 'n ghe vdäva pu. A gh'äva un nüz ch'al paräva 'na tomaca nostrana e j oc j éron gnu picen cme coj

dil galen'ni. A m' paräva d'aver fat n' avtopsia. A m' són desdè a l'ospedäl, che po' ch'son stè quaranta dì.